

## Risorse Umane

CONTRATTO IL BRACCIO DI FERRO CONTINUA

Il modello di banca  
dei sindacati

Mentre l'accordo sembra ancora lontano, le rappresentanze sindacali avanzano una loro proposta per la riorganizzazione del settore del credito.

■ MARIO  
LOMBARDO

Del contratto si parla, ma la firma non sembra dietro l'angolo. Da una parte le organizzazioni sindacali chiedono di rivedere retribuzioni, organizzazione del lavoro, qualifiche del personale e tra l'altro anche gli obiettivi e l'attività del sistema bancario italiano. Dall'altra l'Abi ribatte che i ricavi sono quello che sono ed è estremamente difficile, nel momento che stiamo attraversando, che si possano mantenere ancora gli attuali livelli occupazionali, anche in conseguenza del sempre più ampio utilizzo di tecnologie che possono in molti casi sostituire il lavoro umano.

Le parti restano distanti, come si poteva immaginare dal momen-

to che nell'incontro di giugno con il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan**, la delegazione dell'Abi aveva subito fatto presente che gli istituti italiani si trovano a dover affrontare una «insostenibile situazione di disparità» sui temi fiscali, quando si vogliono confrontare con le consorelle europee. La situazione del settore, secondo l'associazione bancaria, potrebbe anche peggiorare come diretta conseguenza dell'applicazione della nuova regolamentazione unica per tutte le banche europee.

Quale sia la realtà delle banche italiane sarà chiaro tra pochi giorni, quando nella seconda metà di ottobre l'analisi degli stress test applicati per l'*asset quality review* verrà resa pubblica dalla Bce. Che ha già annunciato come le comunicazioni sui conti dei nostri istituti verranno rese note di venerdì, a Borse chiuse e con due giorni davanti per elaborare i giudizi ed evitare che il mercato reagisca in modo irrazionale. Perché solo tre (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Ubi) sono le banche chiaramente al riparo da possibili speculazioni: le altre invece, a diverso titolo, devono restare in attesa del giudizio della Banca centrale europea.

Nel frattempo l'Abi fa notare come, in seguito all'accordo sul credito 2013, siano 27.151 le Pmi

che hanno sospeso le rate dei propri finanziamenti nel periodo compreso tra l'ottobre 2013 e il giugno 2014. Le operazioni di sospensione del pagamento dei ratei da parte dell'Abi ha un controvalore complessivo di debito residuo di 9,7 miliardi di euro, mentre il rinvio dei pagamenti lascia a disposizione delle imprese 1,2 miliardi, secondo i calcoli delle banche che mostrano da un lato la loro disponibilità a offrire aiuto alle aziende in crisi, dall'altro come le loro entrate in questo modo si siano ridotte in modo consistente.

Al di là del bicchiere mezzo vuoto che vuole mostrare, la stessa Abi ammette che in alcuni settori del mercato le cose non vanno poi così male. Ai primi di settembre l'associazione ha infatti rilevato come il mercato dei mutui italiani stia ripartendo. Su un campione di 84 banche, pari all'80% del totale italiano, tra gennaio e luglio le erogazioni di mutui hanno raggiunto i 14,6 miliardi, mentre l'anno scorso, nello stesso periodo di tempo, era stata pari a 11,4 miliardi. Su base annua, per l'Abi l'incremento è del 29,2% mentre la richiesta di mutui nell'agosto 2014 è cresciuta del 14,7% rispetto allo stesso mese del 2013, a testimoniare che sembra davvero in atto una ripresa del mercato dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni.

**CONVINZIONE**  
«Siamo convinti che la ricetta per curare il nostro paese non sia la compressione dei salari e dei posti di lavoro», ha detto **Giulio Romani**, segretario di Fiba Cisl, «ma la redistribuzione della ricchezza».





**SINDACATI UNITI** Dal lato sindacale si è messa a punto addirittura una proposta unitaria dal titolo *Per un modello di banca al servizio dell'occupazione e del paese* per discutere concretamente della piattaforma rivendicativa e del contratto nazionale. Alla stesura hanno partecipato tutte le sigle (Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, **UILCA**, Discredito, Ugl credito, Sinfub) e «siamo convinti che la ricetta per curare il nostro paese non sia la compressione dei salari e dei posti di lavoro», ha detto **Giulio Romani**, segretario di Fiba Cisl, alla presentazione del documento.

«Occorre ripartire dalla redistribuzione della ricchezza che l'Italia è ancora in grado di produrre e le banche, in tal senso, hanno un ruolo determinante perché sono la leva attraverso cui l'economia si rimette in moto», ha proseguito Romani. «Nel nostro paese, e non solo, negli ultimi anni le banche si sono concentrate su attività commerciali che producono utili a breve periodo e attività finanziarie per utili di brevissimo periodo, e scelto il gruppo dirigente remunerandolo in modo esorbitante. Mantenere questo modello è distruttivo per l'economia».

**CONTRO I SUPERCOMPENSI** Al centro delle critiche del sindacato è da tempo il taglio dei

costi, che dovrebbe partire dalla riduzione dei compensi dei top manager, accusati di percepire in vario modo (benefit, azioni e così via) somme sproporzionate rispetto alle loro effettive capacità. Ma occorre anche riqualificare il personale (i bancari italiani sono circa 310 mila), soprattutto assumere giovani. Vi si potrebbe arrivare se si comprimesse per esempio i costi eccessivi delle consulenze e si riducesse il numero delle poltrone all'interno dei consigli di amministrazione. Nei primi 15 gruppi italiani, quelli retti da un solo cda hanno mediamente 17,6 consiglieri; quelli dove vige il sistema dualistico 27,3 tra gestione e sorveglianza. Dal confronto internazionale emerge una differenza significativa: le prime 25 banche europee ne hanno in media 14,8, fanno notare i sindacati citando dati Bankitalia e suggerendo la riduzione del numero complessivo dei cda e dei consiglieri, insieme al taglio dei compensi dei top manager.

#### FATTORI DI CAMBIAMENTO

Il settore bancario sta vivendo un processo di trasformazione che dipende sia dalle nuove regolamentazioni europee e nazionali sia da profonde modifiche del modello di business. Di conseguenza si è determinata una situazione in cui

#### PROCESSO DI TRASFORMAZIONE

Il settore bancario sta vivendo un processo di trasformazione che dipende sia dalle nuove regolamentazioni europee e nazionali sia da profonde modifiche del modello di business.

«la necessità di garantire la stabilità del sistema sta pesantemente mettendo in discussione il ruolo di intermediazione del sistema bancario, come elemento di sviluppo del sistema economico». Mentre le banche sembrano in grado di reagire solo con modifiche marginali, dettate dalla congiuntura e inadeguate per aprire percorsi adatti al nuovo contesto.

Sono tre soprattutto i fattori ambientali esterni che stanno all'origine del cambiamento: le nuove necessità dei clienti, l'impatto della nuova tecnologia informatica e delle tecniche di valutazione del credito, il confronto con il livello di competizione che si è innalzato anche in conseguenza dell'intervento di operatori non finanziari. Ma il settore fatica a ripensare al proprio ruolo e non è capace di reagire ai cambiamenti strutturali

**RITORNO ALLE ORIGINI**  
Per Agostino Megale, segretario generale di Fisac Cgil, serve «un diverso approccio che rilanci il ruolo della banca commerciale, tale da scacciare la finanza cattiva all'origine della crisi».



## Risorse Umane

se non in una logica di riduzione dei costi, con la drastica contrazione del numero degli sportelli e dei dipendenti.

Per il nuovo modello di banca, i sindacati non hanno trascurato di elencare dati economici di riferimento, dopo aver ricordato che nei piani industriali di Unicredit e di Intesa Sanpaolo si prevede un utile per il settore già a partire dal 2014, con risultati che dovrebbero essere triplicati nel 2017 e un Roe che, a fine periodo, dovrebbe superare il 10% per tornare quindi ai livelli precedenti la crisi economica. Nonostante questo continua la stretta creditizia delle banche nei confronti di imprese e famiglie: la riduzione media del credito prosegue a un ritmo del 4% (il che significa meno 70 miliardi) su base annua, secondo i dati rilevati fino al dicembre 2013 da Bankitalia.

Aumenta la raccolta in favore del sistema bancario, sempre secondo dati di Bankitalia citati dai sindacati, con un tasso di crescita del 5% (circa 60 miliardi) riferito al 2013 per quanto riguarda i depositi presso le banche dei residenti. In Italia però le «attività sottostanti a contratti derivati» sono di circa 200 miliardi, rispetto ai 5.854 dei primi 15 gruppi bancari europei; quindi a riguardo il numero dei contratti italiani risulta largamente inferiore a quello delle banche tedesche e francesi, fanno notare i sindacati, questa volta citando come fonte la Banca dei regolamenti internazionali.

Il documento sindacale riconosce che, in confronto a quanto avviene nel contesto internazionale, il sostegno pubblico alle nostre aziende di credito è stato contenuto. Sostiene però: «la banca commerciale, quando gestita in modo efficiente, produce ricavi e la forza del nostro sistema sta appunto nel fatto di essere banca tradizionale». A conferma, cita le stime 2016 di Prometeia, secondo cui nei prossimi anni la ripartizione dei ricavi sarà per il 49,6% determinata da privati; per il 29,8% da società non finanziarie; per l'8,3% da attività di servizio per la pubblica amministrazione;



### BASTA TAGLI

«Noi del sindacato la nostra parte l'abbiamo fatta. Ora bisogna uscire dalla logica dei tagli orizzontali del personale e l'Abi deve scegliere quale modello adottare» dice Massimo Masi, segretario nazionale di Uilca.

per il 12,3% da attività svolte in conto proprio. In pratica, secondo queste previsioni, fino al 2016 le banche gestiranno ricavi che per oltre l'80% proverranno da clienti tradizionali, vale a dire privati e società non finanziarie. Per Agostino Megale, segretario generale di Fisac Cgil, serve però «un diverso approccio che rilanci il ruolo della banca commerciale, tale da scacciare la finanza cattiva all'origine della crisi. Un modello di banca più attento alla crescita e all'occupazione, che faccia dell'attività di consulenza il *core business*, che intercetti e non subisca le innovazioni tecnologiche, puntando sulla formazione e la riqualificazione dei dipendenti, bloccando la logica dei tagli lineari insieme all'emorragia occupazionale, creando l'occasione per l'ingresso dei giovani».

### NO AI TAGLI LINEARI

Nel ricevere il documento delle organizzazioni sindacali Francesco Micheli, che fino allo scorso luglio è stato a capo della delegazione Abi (ora lo ha sostituito Alessandro Profumo), ha insistito sulla necessità da parte delle banche di aumentare i ricavi, attività su cui le parti in causa possono incidere soltanto in modo parziale. Micheli ha aggiunto che i deboli segnali di ripresa sono ancora lontani dal consolidamento e che solo un aumento dei ricavi può consentire di mantenere il livello dell'occupazione così com'è ora, anche per «l'impatto dirompente dell'innovazione tecnologica».

Ma per Megale, «bisogna uscire dall'egoismo dei banchieri di questi anni e bloccare il calo

dell'occupazione, anche se per tornare comunque a far crescere il Pil vanno rilanciati gli investimenti», mentre Mauro Bossola (Fabi) aggiunge: «Proponiamo alle banche di uscire da una posizione puramente difensiva e di retroguardia per mettersi in gioco, insieme ai propri dipendenti, nell'interesse del paese. È possibile recuperare risorse interne e già si sta facendo, per esempio nel comparto recupero crediti, in parte per destinarli a servizi di consulenza».

«Dieci anni fa la filiale era molto diversa, ora i cassieri sono protetti Wwf», commenta ironicamente Massimo Masi, segretario nazionale di Uilca. «Noi del sindacato la nostra parte l'abbiamo fatta».

Ora bisogna uscire dalla logica dei tagli orizzontali del personale e l'Abi, anche se attualmente è divisa al suo interno, deve scegliere quale modello adottare».

Quello proposto dai sindacati prevede la rinuncia alla banca universale per tornare alla specializzazione, con lo scorporo tra banca commerciale e banca di investimento e la creazione di consorzi per la realizzazione di grandi infrastrutture nazionali. Inoltre una maggiore offerta di servizi con un migliore utilizzo del capitale umano (i dipendenti) per mettere al centro la crescita industriale del paese.

E tra le riforme di sistema che ritengono indispensabili indicano anche la costituzione di consorzi di back office per contrastare le esternalizzazioni e rafforzare l'area contrattuale; la costituzione di consorzi di banche per la realizzazione di infrastrutture utili al paese; la regolamentazione dei conflitti di interesse. ■